

L'opinione del prof. Luigino Bruni: riscopriamo fiducia, famiglia, lavoro

«La crisi mette in... crisi un'economia disumanizzata»

«**B**isogna rimettere al centro l'uomo, le sue relazioni e i suoi valori». Questa la via d'uscita dalla crisi formulata durante la conferenza *L'essenziale è invisibile agli occhi... dell'economia: le ragioni profonde di una crisi* con **Luigino Bruni**, professore di Economia politica all'Università Milano-Bicocca e all'Istituto Sophia di Loppiano (Firenze) e coordinatore della commissione internazionale Economia di Comunione. Un appuntamento che, su invito della comunità Emmaus con la partecipazione di Banca Etica, mercoledì scorso ha visto il prof. Bruni protagonista di un vivace dialogo con il pubblico della sala Tosoni di Villafranca per analizzare il momento storico attuale e tracciare prospettive di apertura ad un rinnovato impegno civile.

Fiducia, famiglia, lavoro. Tre dimensioni essenziali e profondamente relazionali dell'uomo. Ma che il mondo economico sembra non vedere, poiché considera gli uomini come individui e non come insiemi di relazioni. «L'economia vede l'uomo con certa "parsimonia antropologica", lo pensa come fonte di bisogni e massimizzatore di interessi – ha osservato Bruni – mentre le scelte derivano da motivazioni ben più profonde». Un esempio di questo meccanismo è dato dal lavoro: «C'è qualcosa più dei soldi che ci spinge ogni mattina ad alzarci per andare a lavorare – ha detto il professore della Bicocca –: si tratta di simboli e valori che vanno ben oltre le motivazioni strumentali e che ci impegnano a fa-

re del nostro meglio ogni giorno». Il problema subentra quando l'idea del "lavoro come dono" non viene riconosciuta o, peggio ancora, sfruttata dall'impresa diventando un laccio pericoloso: «In questi casi le aziende, non riconoscendo il dono, lo rubano al lavoratore, oppure comprano la persona intera sperando di ottenerne l'anima e il cuore, come accade ai manager spremuti in un lavoro senza limiti né orari e dopo qualche anno gettati via, *burned out*».

Una disumanizzazione, ha fatto notare Bruni, che non può reggere. «Dev'esserci un "di più" rispetto al lavoro. Studi scientifici hanno dimostrato che chi investe nella vita familiare e nelle relazioni, ha un differenziale di felicità maggiore: segno che il lavoro, perché acquisti valore, non può fare a meno delle altre dimensioni della vita umana».

Più che una crisi di origine tecnica, quindi, quella che stiamo vivendo sembra dunque piuttosto una crisi antropologica che impedisce all'uomo di fidarsi dell'altro e quindi di cogliere le opportunità del mondo, in un gioco vizioso in cui l'opportunismo frena fino a negare il primo passo. «È solo sulla fiducia che il mondo può migliorare – ha spiegato Bruni con un esempio –: se effettuando un acquisto online non mi fido di chi sta dall'altra parte e chiudo le trattative, non saprò mai cosa avrei potuto trovare. Da sempre i popoli progrediscono nel momento in cui percepiscono il mondo come opportunità».

In questo scenario la missione urgente diventa

rendere visibile ciò che, almeno agli occhi del mondo economico, è invisibile. Come? «Riportando le relazioni, la fiducia, il lavoro inteso come dono e la famiglia come comunità di relazioni al centro del patto sociale, a livello nazionale, europeo e internazionale», ha spiegato Bruni. «Esempi come la Banca Etica o il progetto intrapreso dal 1991 dall'Economia di Comunione, che considera le persone il cuore dell'attività economica e ha come fine ultimo la fraternità universale, mostrano come sia possibile far rientrare la vulnerabilità, intesa come umanità, all'interno del mondo economico».

Una prospettiva diversa la cui necessità sembra essere stata colta soprattutto dai giovani, che con il movimento "Occupy Wall Street" stanno manifestando l'esigenza di una riforma radicale della finanza. «La finanza di per sé è buona, nasce per far incontrare i bisogni di persone diverse che hanno da una parte progetti, e dall'altra risorse per svilupparli – ha osservato Bruni –; ma va potata, altrimenti rischia di invadere la democrazia e la libertà».

Ma uscire dalla crisi significa anche dare una svolta decisiva agli stili di vita: «La crisi è nata negli Stati Uniti, dettata da uno stile di vita consumistico insostenibile; ora per uscirne è necessario che riequilibrino i nostri stili di vita al reddito. Parlo in particolare ai giovani, che hanno una vocazione naturale per la gratuità, l'entusiasmo e i grandi ideali: costruire un mondo migliore significa anche fare economia e attivare



«L'uomo non è un fattore della produzione e non va slegato dalla rete di relazioni che ha»

«Ai giovani dico: riequilibrare gli stili della vita al reddito e impegnatevi nei grandi ideali»

un impegno civile consapevole, attraverso canali come il consumo critico e solidale e l'informazione responsabile rispetto alle diverse politiche intraprese dalle aziende».

Ossia essere persone nuove per poter voltare pagina. Perché, come diceva l'economista Antonio Genovesi nel 1765, "lo Stato migliore non è quello dove sono le leggi migliori, ma quello dove sono gli uomini migliori".

Laura Zanella

Produrre bene non basta più e da soli si fa poca strada

Le piccole imprese conquistano il mondo se cadono in reti

In un contesto politico ed economico problematico qual è quello che stiamo vivendo, a risentire più sensibilmente delle difficoltà, del clima di incertezza e scaramento sono purtroppo proprio le imprese, i principali attori nella creazione di ricchezza e occupazione. Le ricette anti-crisi non si contano, ma ritornano con insistenza due ingredienti fondamentali: tutti concordano nel riconoscere che in questa situazione la crescita vera passa solo attraverso la creazione di reti d'impresa e l'internazionalizzazione.

Le opportunità e i vantaggi dischiusi alle Pmi dalla messa in atto di questi due processi, definiti, con altra metafora, "i binari dello sviluppo", sono stati oggetto del convegno "Verona&Imprese" 2011, tenutosi lo scorso 28 novembre al Centro Servizi Banco Popolare.

La manifestazione promossa da Studio Impresa, giunta quest'anno alla 3ª edizione, ha visto i suoi partner importanti associazioni imprenditoriali e istituti di credito del territorio.

«L'attuale congiuntura – afferma **Luca Castagnetti**, presidente di Compagnia delle Opere Veneto e ideatore della rassegna – svela e accentua un serissimo problema di competitività delle imprese italiane. Non è più sufficiente presentare i nostri prodotti come il risultato di un sistema produttivo efficiente, ma è necessario individuare strade precise

da percorrere per differenziarsi e competere sugli scenari internazionali, dando vita a proposte capaci di integrare servizi, finanza e tecnologia: soluzioni che ci vengono sempre più spesso richieste dai mercati esteri».

Lo strumento che viene in soccorso è il contratto di rete, «un'innovativa forma di aggregazione tra imprese che vogliono collaborare alla realizzazione di uno specifico obiettivo o progetto, senza la necessità di istituire complessi organismi societari, e con lo scopo di incrementare la capacità di innovazione attraverso un programma di lavoro chiaro e analitico e una strategia condivisa – spiega Castagnetti –. Non si assiste alla nascita di un nuovo soggetto giuridico, ma si dà vita ad uno scambio commerciale tra imprese che può portare, ad esempio, a sviluppare un nuovo prodotto che è somma di diverse tecnologie e ricerche; ad affrontare insieme l'internazionalizzazione attraverso la gestione di strutture comuni

di vendita in Paesi esteri; ad accrescere l'immaterialità di un prodotto, il suo valore aggiunto (il prestigio/l'affidabilità di un marchio, i servizi quali l'assistenza pre e post vendita), componente sempre più preponderante per sottrarlo alla concorrenza del costo».

I network sono già 200 e coinvolgono un migliaio di aziende

Protagonista d'eccezione dell'incontro è stato Giuseppe Tripoli, "Mister Pmi", nominato dal ministro dello Sviluppo Economico come responsabile per l'Italia (il nostro è il primo Paese europeo a essersi avvalso di questa figura professionale) per le piccole e medie imprese. Tripoli, portavoce delle



Da sinistra Luca Castagnetti, Giuseppe Tripoli e Leonello Giudetti

istanze delle Pmi in sede Ue e garante dei loro interessi, è stato di recente promotore di un tavolo istituzionale di confronto tra le reti di impresa e il ministero sullo stato di attuazione dei contratti di rete, sulle difficoltà incontrate dalle imprese e sugli aspetti organizzativi, amministrativi e normativi da affrontare per rendere lo strumento della rete pienamente operativo.

«Per le imprese di piccole dimensioni – sostiene Tripoli – collaborare non è una risorsa utile, ma essenziale. Il far da sé, il non fidarsi dell'altro, ha più svantaggi che vantaggi: fare rete è, prima che un fatto organizzativo, una rivoluzione culturale. Il vincolo tra le imprese in rete, complementari l'una all'altra, non viene stipulato per godere di benefici pubblici, ma per completare la filiera tecnologica, per mettere in sicurezza il know how, per ampliare il mercato di riferimento. Per essere competitivi la qualità eccelsa dei nostri prodotti non è più una garan-

zia, da sola: le forme dell'internazionalizzazione sono molto variegata e passano attraverso il rapporto con le banche, le società di consulenza, le fiere, l'e-commerce. In questo scenario le reti d'impresa, che ad oggi sono circa 200 e vedono coinvolto un migliaio di imprese, possono dare un contributo all'internazionalizzazione del nostro sistema».

Proficuo, nella tavola rotonda, il confronto tra Giuseppe Menzi, direttore generale di Antonveneta; Leonello Giudetti, direttore generale della Banca Popolare di Verona; e Michele Parisatto, presidente Kpmg Advisory, che hanno sottolineato l'interesse del mondo finanziario per i progetti "esteri" degli imprenditori.

Alberto Zerbinato, presidente del contratto di rete Energy4life, ha illustrato la positiva esperienza di questa rete costituita a Verona tra quattro imprese: tre di tecnologie (Ici Caldaie, Linz Electric e Forgreen) e una di servizi, Esco Europe; mentre Pier Angelo

Passaia, amministratore di Santo Passaia srl, recentemente insignito da Unioncamere del Premio Marco Polo 2011, è stato un buon testimonial della riuscita internazionalizzazione di un'azienda di arredamento alto di gamma del made in Italy.

L'appello conclusivo lanciato da Castagnetti agli imprenditori, esortati a impegnarsi intensamente e a svolgere un'azione trainante per il sistema Paese, è stato confortato dalle previsioni positive fornite dall'esperto di geopolitica **Carlo Pelanda** che, mentre nella scorsa edizione aveva anticipato gli eventi bui di questi mesi, guardando agli scenari presenti e futuri dell'economia locale e mondiale intravede invece uno spiraglio di luce.

«Siamo arrivati ad un centimetro dal baratro – fa notare Pelanda – ma la reazione degli operatori economici italiani alla crisi è stata ed è molto attiva. Il Paese è molto forte, e questo è un segnale di speranza».

Beatrice Paglialonga

ANAMNESIS
PELEGRINAGGI
ITINERARI ECUMENICI
E CULTURALI
ANAMNESIS - Via E. Da Porto 10/C - Grezzana (Verona)
tel. 045 8650426 - email: claudio@anamnesis.it

DORO RENZO & FIGLI
di Doro Simone, Cristiano & C. snc
TUTTO PER L'EDILIZIA - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI - ARREDO GIARDINO CAMINETTI
Via Dossi, 45 - 37050 OPPEANO (VR)
Telefono e Fax 045.7135089

Dott. Guerrino Bosco
specialista in
**DERMATOLOGIA
E VENEREOLOGIA**
riceve su appuntamento
in via Scrimieri, 33/b
Verona
Telefono 045.7134607